

FUTURO INTERIORE

Se mai c'è stato un tempo giusto per riflettere sul futuro, è certamente questo.

Già, ma quale futuro? Quello anteriore - sarò stato, avrò rispettato le regole anti Covid? - cioè da dove veniamo, cosa abbiamo già fatto, come ci siamo comportati? Oil futuro semplice- io farò, io sarò, andrà tutto bene -cioè dove forse stiamo andando, cosa forse faremo, chi forse diventeremo?

In realtà, a ben guardare,il futuro semplice è poco più che una dichiarazione d'intenti. Una prospettiva, un dubbio a volte, forse solo una speranza.

Per la quale speranza pare che in molti si siano preoccupati soprattutto di come passare il cenone di Natale, anziché preoccuparsi di arrivarci al Natale.

È che non c'è più capacità di prospettiva. A me pare che questo virus ci stia privando della visione a più lungo termine che non sia un cenone. Altro che feste e cenoni! qui si tratta di ricominciare da capo. Certo che non è facile, ma bisogna pur provarci.

L'emergenza sanitaria che per lunghi mesi ha reso lo spazio domestico luogo quasi esclusivo di vita, ha imposto a bambini e ragazzi e a noi genitori o nonni di rivedere tempi e contesti delle nostre relazioni. Tarpando anche la nostra naturale e innata capacità di immaginare il futuro, al di là del prossimo decreto del Presidente del Consiglio. Costantemente preoccupati del colore assunto dal nostro habitat abituale: giallo, arancione o rosso che sia.

E così il futuro ci appare tutto fuorché semplice. Perché condizionato dai se e dai però e da qualche ragionevole parametro clinico di valutazione della curva virale.

Un futuro per niente semplice, a meno di non inventarsi la terza e più importante declinazione del futuro: quello interiore.

Il futuro interiore, quello che è sempre stato dentro di noi, sin quando da bambini rispondevamo a chi ci chiedeva cosa avremmo voluto fare da grandi, rispondevamo: il pompiere, l'astronauta, il dottore, la stilista, la ballerina, l'ingegnere o il pilota di qualcosa. E poi ciò che abbiamo sperato potessero diventare i nostri figli.

Ecco, quel futuro è ancora dentro ciascuno di noi, a patto di risvegliarlo. A patto che la paura del futuro immediato non lo abbia assopito per sempre. Sopraffatto dallo *smartworking* e dalle tante altre limitazioni al lavoro, alle relazioni, alla vita.

Ricominciare si può.

Guardando avanti però, non alla prossima settimana o al prossimo cenone. Guardando a un altro futuro. Quello che guai a smettere di sognare e sperare: il nostro futuro interiore.

BUON FUTURO!